

Giuseppe Girgenti

PICO DELLA MIRANDOLA E LA SAPIENZA GRECA

Auditorium Liceo Mascheroni, Bergamo 19 novembre 2019

I Signori di Mirandola rivendicavano una discendenza dall'Imperatore Costantino. Pico nella sua breve vita (1463-1494) fu dotato di bell'aspetto, di mente brillante, di memoria prodigiosa – sapeva a memoria la Divina Commedia anche in senso inverso – tanto da suscitare amicizie e gelosie, tra cui quella del Savonarola. Tra le molte opere è autore della famosa orazione, da cui prende titolo il nostro Corso, *Oratio de hominis dignitate*, che avrebbe dovuta essere letta in una grande assemblea a Roma e mai si tenne.

Vi dovevano convenire i maggiori studiosi, di cultura e fede diversa. La penisola italiana allora era il cuore di una grande rinascita culturale, ma viveva in precario equilibrio tra le rivalità degli Stati. A ciò si aggiungeva, dopo la caduta di Costantinopoli (1453), la minaccia turca fattasi seria con la presa di Otranto e la barbara uccisione dei suoi difensori. Da Costantinopoli erano però approdati a Venezia manoscritti – e in parte sono ancora conservati nella Biblioteca Marciana - di autori latini e greci fino allora rimasti sconosciuti. Firenze fu il luogo più preparato ad accoglierli. Marsilio Ficino vi aveva fondato (1462) l'*Accademia neoplatonica* per incarico di Cosimo de' Medici dove ebbero modo di conoscersi e frequentarsi diversi intellettuali, artisti, filologi come Poliziano, Alberti, Nicola Cusano, il cardinal Bessarione e il nostro autore.

L'idea di Pico è per una cultura di pace tra le varie fedi, di concordia tra le diverse tradizioni in particolare quella greca e cristiana. Pico concepisce l'uomo come immagine di Dio (*imago Dei*). L'uomo è l'unica vera icona di Dio, di cui è proibito fare altra immagine che sarebbe idolo. I Greci concepivano il cosmo, il mondo ordinato, la congrua immagine divina: gli astri con il loro moto eterno erano più perfetti degli uomini. Pico invece contrasta questa idea presente nella tradizione astrologica del suo tempo, di cui non era immune lo stesso Ficino. Per Pico la grandezza dell'uomo sta nella libertà: "Agli altri esseri una natura definita è contenuta entro le leggi da noi dettate. Tu, non costretto da limitazioni, formerai la tua natura secondo il tuo arbitrio." Non dice forse la Bibbia (*Salmo 103*) "ti ho creato al di sopra degli astri", "poco meno degli angeli ti ho fatto"? Sta all'uomo decidere cosa essere, se stare al pari degli angeli o degradarsi a livello delle bestie.

Nel mito di Prometeo, come si legge in Esiodo, Zeus assegna al titano Epimeteo il compito di assegnare caratteristiche e qualità per ogni creatura. Giunto all'uomo Epimeteo si accorge di averle consumate tutte; l'uomo resta incompleto e malcombinato. Per questo provvede Prometeo: ruba il fuoco divino e lo dona agli uomini che così potranno difendersi e sopravvivere. Nel mito i Greci vedranno la nascita della civiltà, sarà la cultura che aiuterà l'uomo a vivere e progredire. Alla trasgressione del divieto succede il castigo: Prometeo è incatenato alla rupe. Gli uomini poi diventati troppo potenti ricevono un altro dono, la bellissima Pandora e con lei un vaso donde usciranno tutti i mali.

L'orazione continua: "Ti ho posto a metà tra due mondi (*medium mundi te posui*). Non ti abbiamo fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché come libero, straordinario artigiano di te stesso, tu ti possa fuggire nella forma che preferirai". Gli altri esseri sono definiti nella natura da leggi, l'uomo no, è dotato di grande possibilità, esaltanti e non angoscianti come avvertirà Kierkegaard (la vertigine della libertà). "Chi non ammirerà questo nostro camaleonte?"

"Così voliamo al luogo oltremondano prossimo all'eminetissima divinità". In tale divinizzazione dell'uomo Pico attinge da Platone, da Ficino ("folia divina"), e Giordano Bruno parlerà di "eroico furore". La via che porta alla Gerusalemme celeste è quella dei "socratici furori", alla ricerca della verità, che si ispira alle Muse della poesia, dono di Apollo, frutto dell'arte della buona magia, forza dell'eros non egoistico e carnale ma quello che compone amore platonico e *agàpe* cristiana.

Pico resta un esponente di primo piano di quella miracolosa rinascita culturale dell'Italia del XV secolo.